

I

Guglielmo Lungaspada di Monferrato (1176-1177)

La prematura e repentina morte del re Amalrico I d'Angiò avvenuta nel 1174, fece precipitare il regno di Gerusalemme in un periodo di torbidi e lotte dinastiche che, pochi anni dopo, favorirono l'inevitabile trionfo dell'Islàm¹. Il meccanismo della successione, stabilito da precise regole, era chiaro dal punto di vista istituzionale² ma la giovane età di Baldovino IV, unico erede maschio di Amalrico I, e le sue disperate condizioni di salute dovute alla lebbra condizionarono negativamente la già precaria stabilità politica del regno gerosolimitano³. Tale crisi istituzionale – come era successo ai tempi della regina Melisenda⁴ – aprì spazi insperati alla turbolenta nobiltà franca d'*Outremer* che trovò un fertile terreno per le proprie ambizioni nelle lotte aperte per il potere e nello scontro tra corona e nobiltà feudale⁵. Scontro così aspro da suscitare l'attenzione delle stesse fonti arabe, che ne seppero individuare le linee di sviluppo: «I Franchi incoronarono, malgrado le sue infermità, [Baldovino IV]; si allearono con lui, lo appoggiarono, ne approfittarono, trassero partito dalla sua malattia, salirono di rango servendosi di lui...»⁶.

¹ BALDWIN 1955a, p. 561; RUNCIMAN 1966⁴, I, p. 621; II, pp. 625-626. Lo studio più completo su Amalrico I rimane quello di R ÖHRICHT 1891, pp. 423-493.

² RECOURA 1930, *passim*.

³ Su Baldovino IV cfr. da ultimo A UBÉ 1981.

⁴ MAYER 1972, pp. 93-182.

⁵ BALDWIN 1955b, p. 592; OLDENBOURG 1965, pp. 400-426; COGNASSO 1967, p. 501 sgg.; RUNCIMAN 1966⁴, II, p. 627; NICHOLSON 1973, pp. 71-72.

⁶ 'IMÂD AD-DÏN 1972, p. 18.

Con il preciso scopo di strumentalizzare la malattia dell'erede a fini privati, andarono formandosi due gruppi: da un lato quello che rappresentava gli interessi degli alti lignaggi, dell'alto clero e degli Ospedalieri; dall'altro la nobiltà minore e i Templari⁷. Le due fazioni – venuta meno la reggenza del siniscalco Miles de Plancy, amico e confidente del defunto re Amalrico I – si coagularono rispettivamente attorno alle due figure egualmente eminenti di Raimondo III, conte di Tripoli⁸, e di Rinaldo di Chatillon. Su questo sfondo strutturale si inserirono sia la rivalità tra le due mogli di Amalrico I – Agnese di Courtenay, ripudiata nel 1165⁹, e Maria Comnena¹⁰ –, sia gli intrecci matrimoniali attraverso i quali le due regine speravano di condizionare gli avvenimenti politici¹¹.

Il nodo istituzionale, anche per l'aggravarsi della malattia di Baldovino IV, era rappresentato dal futuro marito di Sibilla, sorella maggiore del giovane re: su questo punto si giocò lo scontro tra le due fazioni. La prima, forte del prestigio e del potere degli Ibelin, volle imporre come suo rappresentante Baldovino di Ibelin provocando così il risentimento di Raimondo III e dei suoi sostenitori, che paventarono un eccessivo rafforzamento e concentrazione di potere nelle mani di tale lignaggio¹². In realtà, il conte di Tripoli sperava di utilizzare il ruolo di baiulo, ottenuto alla morte

⁷ Cfr. *supra*. Sulla posizione dei Templari durante le lotte di reggenza v. DEMURGER 1987, p. 123.

⁸ Su Raimondo III di Tripoli e la sua politica cfr. BALDWIN 1936.

⁹ Amalrico I sposò nel 1117 Agnese di Courtenay, sua cugina in terzo grado e figlia di Joscelin II di Edessa; per questi legami di parentela Amalrico nel 1162 fu costretto a divorziare da Agnese anche se l'*Haute Cour* del regno riconobbe la legittimità dei loro due figli: Sibilla e Baldovino, cfr. BALDWIN 1955a, p. 549; RUNCIMAN 1966⁴, I, pp. 589; 616; NICHOLSON 1973, pp. 30-31; PRAWER 1982, p. 150. Per i rapporti tra Agnese di Courtenay e Maria Comnena cfr. da ultimo HAMILTON 1985, pp. 197-203.

¹⁰ Maria Comnena era nipote del *sebastocrator* Andronico, fratello del *basileús* Manuele I Comneno, v. BALDWIN 1955a, p. 554; RUNCIMAN 1966⁴, I, p. 626; NICHOLSON 1973, pp. 47; 70.

¹¹ Agnese di Courtenay si era risposata prima con Ugo di Ramleh, fratello maggiore di Baldovino e di Baliano di Ibelin, e successivamente con Rinaldo di Sidone, uno dei maggiori esponenti del partito di Raimondo. Maria Comnena, invece, si era rimaritata con Baliano di Ibelin, cfr. RUNCIMAN 1966⁴, II, p. 642; HAMILTON 1985, *passim*.

¹² PRAWER 1982, p. 97.

del Plancy, come mezzo per salire al trono e, pochi anni dopo, per questi fini non esitò a ricorrere agli Arabi: «entrò dunque in rapporti con il Saladino, allacciando con lui relazioni e a lui appoggiandosi e chiedendo il suo aiuto per raggiungere lo scopo che si prefiggeva tra i Franchi»¹³. Per contro, i membri dell'altra fazione non potevano vantare chi potesse aspirare, per nobiltà, alla mano di Sibilla e furono a poco a poco esclusi dal gioco politico.

L'orientamento in direzione aleramica di Baldovino IV nella scelta di un cognato destinato con ogni evidenza a succedergli, fu condizionato quasi certamente da una serie di fattori concomitanti. Il Lungaspada, di cui erano ben note le alte parentele¹⁴, aveva fama di guerriero valoroso¹⁵; figlio di quel marchese Guglielmo che aveva partecipato alla seconda crociata, era egli stesso esperto, anche se solo per conoscenza indiretta, delle vicende orientali¹⁶; soprattutto non era legato a quelle fazioni che laceravano la già precaria unità del regno di Gerusalemme e il cui equilibrio, faticosamente raggiunto, non si voleva in alcun modo alterare.

Rispetto alla situazione internazionale, inoltre, gravemente segnata dal disastro di Miriocefalo, – dove i Turchi avevano annientato l'esercito bizantino compromettendo la sicurezza dei confini orientali dell'impero¹⁷ – la scelta pareva oculata dato che queste nozze sarebbero state ben accette ai Comneni, poiché con esse sicuramente si rafforzava lo schieramento cristiano contro l'Islàm. E in questa luce forse va anche letto il matrimonio, avvenuto negli anni 1176-1177, tra Isacco Comneno, pronipote del

¹³ AL-ATHIR 1975⁵, p. 115; v. anche MAALOUF 1983, pp. 215-216.

¹⁴ Guglielmo il Vecchio, padre del Lungaspada, era fratello uterino di Adelaide di Moriana e quindi cognato di Luigi VI il Grosso, re di Francia; Giuditta d'Austria, madre del Lungaspada, era sorella uterina di Corrado II e quindi "zia" di Federico I di Svevia, cfr. C. OGNASSO 1968, tav. IV.

¹⁵ Sul Lungaspada, oltre a CERRATO 1884, p. 7; SAVIO 1885, *passim*; DESIMONI 1886, pp. 323; 328; USSEGLIO 1926, I, pp. 146-150; II, pp. 57-59; cfr. da ultimo LIGATO 1993, pp. 153-185.

¹⁶ USSEGLIO 1926, II, pp. 37-51. Non a caso la pubblicistica piemontese, impegnata a celebrare nel secolo XV le gesta aleramiche in Oriente, avvalorò l'ipotesi di una partecipazione del Lungaspada già alla seconda crociata (GIOFFREDO DELLA CHIESA 1848, col. 873; GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, coll. 1104-1105); ma sull'infondatezza della notizia cfr. SAVIO 1885, p. 102 sgg.

¹⁷ VASILIEV 1962, pp. 21-29; WIRTH 1962, pp. 21-29; LILIE 1977, pp. 257-275.

basileús Manuele I, e una principessa d'Armenia, figlia di Toros II e di Isabella Courtenay-Edessa, zia di Sibilla d'Angiò¹⁸.

Baldovino IV poteva così sperare – grazie al matrimonio del Lungaspada con la sorella e al conseguente favore dei Comneni – che diventasse attuabile la riconciliazione tra le opposte fazioni e, in particolare, con quella rappresentata da Raimondo III in cui militava Maria Comnena, pronipote del *basileús*¹⁹. Infine, la presenza di un Aleramico al fianco di Sibilla avrebbe sicuramente posto termine sia alla pericolosa egemonia degli Ibelin, sia a quell'intricato groviglio di parentele tra la casa reale e i lignaggi d'*Outremer* che rappresentava, mediante continue alleanze politico-matrimoniali²⁰, un grave pericolo per la governabilità del regno gerosolimitano. Da sempre, infatti, il giovane sovrano aveva cercato di essere al di sopra delle fazioni e, grazie all'appoggio datogli dal fedele Guglielmo, arcivescovo di Tiro, e da altri prelati e baroni a lui favorevoli, riuscì infine, nonostante l'opposizione di gran parte della nobiltà locale²¹, a imporre la propria scelta a favore dell'Aleramico, invitando così in Terrasanta il Lungaspada come futuro cognato.

La venuta in *Outremer* di Guglielmo Lungaspada segnò per i marchesi di Monferrato l'inizio di un più intenso impegno espansionistico in Oriente. Dopo tale evento, e in pochi decenni, gli ambiziosi Aleramici – continuando una lucida e consapevole politica principalmente basata su calcolate alleanze matrimoniali – riuscirono a inserirsi, attivamente e in prima persona, sia nelle vicende del regno di Gerusalemme, sia in quelle dell'impero bizantino²². Questa linea politica, indicata da Guglielmo il Vecchio e perseguita con accanimento dai suoi figli, trovò un preciso modello nelle progettate nozze tra il Lungaspada e Sibilla. Mediante l'inserimento di un Aleramico in un casato

orientale, «laddove si presentassero possibilità di intervento per l'assottigliamento del nucleo dinastico legittimo o per situazioni di tensione interna»²³, i marchesi potevano sperare di accogliere il retaggio di un regno. E, in effetti, i Monferrato, sin dalla fine del secolo XII, mostrarono un'indiscussa abilità nel saper individuare, caso per caso, i momenti di crisi internazionale, i torbidi istituzionali e/o dinastici, che via via si andavano creando in Oriente, al fine di ottenere, tramite vincoli di parentela, l'eredità di un regno o, per lo meno, di poter accampare, con sicuro senso di legittimismo dinastico, i diritti su di esso²⁴.

L'artefice della politica orientale degli Aleramici fu, senza dubbio, il marchese Guglielmo il Vecchio che, dopo aver preso parte alla seconda crociata, fu ospitato a Costantinopoli dal *basileús* Manuele I²⁵ con cui mantenne in seguito rapporti diplomatici²⁶, non certo occasionali, ma preparatori a intese e legami sempre più concreti tra i Monferrato e i Comneni.

Le ragioni della scelta aleramica vanno ricercate nella lotta che da anni opponeva in Italia l'imperatore Federico I a Manuele Comneno e che vide ben presto coinvolti anche gli Aleramici. Nello scontro militare e ideologico che contrappose i due sovrani, desiderosi entrambi del titolo di unico imperatore universale²⁷, le sottili e raffinate armi diplomatiche di Bisanzio, non disgiunte dall'oro che l'impero faceva affluire nella penisola, riuscirono nell'intento di trovare nuovi alleati e amici persino tra i parenti e sostenitori di Federico, quali appunto erano i marchesi di Monferrato²⁸. Come ricorda Niceta Coniata «...non esisteva nessuna città italiana in cui l'imperatore non avesse οζμωτην οίξνει'ον και; φρονου'ντα; οι πιστα;»²⁹.

¹⁸ RUDT DE COLLEBERG 1968, pp. 130-131.

¹⁹ Cfr. *supra*. Inoltre è da ricordare che Teodora, figlia del *sebastocrator* Isacco fratello di Manuele I, si era maritata nel 1158 con Baldovino III, fratello di Amalrico I, v. RUNCIMAN 1966⁴, I, p. 578.

²⁰ CAHEN 1986, p. 189. Nel secolo XII, tra i lignaggi francesi, vi era una «forte tendenza all'endogamia» al fine «di riunire le sparse porzioni d'eredità frazionate nelle generazioni precedenti», v. DUBY 1981, p. 29.

²¹ WILLELMI TYRENSIS *Chronicon*, 1976, p. 1010, rr. 28-30.

²² BARBERO 1983, pp. 652-655.

²³ ORIGONE 1987, p. 101.

²⁴ Cfr. *quivi*, Parte I, pp. 21-22.

²⁵ USSEGLIO 1926, II, p. 50.

²⁶ HABERSTUMPF 1989, p. 40, n. 2.

²⁷ Cfr. *quivi*, Parte I, cap. II, pp. 44-45.

²⁸ *Ivi*, pp. 46-47.

²⁹ NICETA CONIATA 1975, p. 201, r. 6. Il giudizio dato da Niceta Coniata concorda con quello del cronista latino autore della *Continuatio Zwetlensis Altera*, 1851, p. 541, 41-53.

Probabilmente, anche con lo scopo di attrarre a sé i Monferrato, Manuele Comneno cercò di favorire, sia pure indirettamente, le nozze tra il Lungaspada e Sibilla, che sembrarono quasi anticipare simbolicamente il clamoroso episodio, accaduto poco tempo dopo, quando il fratello Corrado catturò e imprigionò Cristiano di Magonza, arcicancelliere dell'impero³⁰. Tale decisa inversione di tendenza segnò una vera e propria, quanto momentanea, rottura delle relazioni tra gli Staufen e gli Aleramici³¹, il cui senso non sfuggì ai contemporanei se ancora in una cronaca del secolo XV si afferma che all'imperatore Manuele erano stati «profittevoli le affinità e le parentele di Guglielmo Lungaspada, del padre Guglielmo, e della madre Giulia per la conservazione dell'impero suo di Costantinopoli»³². Il nuovo legame con l'Oriente non ebbe conseguenze solo nei rapporti con lo Staufen: tutta la politica italiana degli Aleramici fu in certo senso condizionata. Così quando il *basileús*, in seguito all'inasprirsi dei rapporti con Venezia, intensificò quelli con Genova³³, anche Guglielmo il Vecchio promise ai Genovesi aiuto per il recupero dei loro beni in Levante³⁴.

La partenza infine del Lungaspada per la Terrasanta, dal quale tutti si aspettavano grandi e gloriose imprese, poteva compensare almeno in parte la preoccupante situazione militare e politica in cui si trovavano i marchesi in *Lombardia*. Già nel 1170 Guglielmo il Vecchio era dovuto venire a patti con Vercelli, e nel 1172 era stato sconfitto a Montebello dai comuni della lega lombarda; Asti inoltre continuava a richiedere ostaggi proprio mentre il più fido alleato, il conte di Biandrate, era trattenuto nelle proprie terre dalle città nemiche³⁵.

Nell'ottobre 1176 Guglielmo Lungaspada sbarcò nei pressi di Sidone accolto con favore e con onori da Baldovino IV e da

³⁰ TORELLI 1909, pp. 5-28.

³¹ V. quivi, Parte I, cap. II, pp. 46-47.

³² BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 30.

³³ DANSTRUP 1948, pp. 195-219; DAY 1978, pp. 393-405; BALARD 1978, I, p. 30. Per i rapporti tra Venezia e l'impero bizantino cfr. B. ORSARI 1988, pp. 22-29.

³⁴ HABERSTUMPF 1989, p. 40, n. 3 (1176, agosto 23, Genova). È da notare che nel 1171 il marchese Guglielmo e due suoi figli (quasi sicuramente il Lungaspada e Corrado) promisero di giurare la cittadinanza alla repubblica genovese, cfr. *Liber iurium* 1854, I, col. 259.

³⁵ USSEGLIO 1926, I, p. 367 sgg.; cfr. anche quivi, Parte I, cap IX, pp. 162-163.

gran parte della nobiltà³⁶. Il vescovo di Tiro, attento testimone di quegli eventi, non nascose che la scelta dell'Aleramico quale sposo di Sibilla non era stata gradita da molti baroni d'Oltremare: «Ioppen et Ascalonam (...) eidem contulit [Baldovino IV] invitis tamen et palam interdicentibus quibusdam quorum consilio fuerat, non satis attendentes, quoniam varii et inconstantis hominis est adversus sua facta venire»³⁷. In effetti, essendo la principessa erede presuntiva al trono gerosolimitano, avrebbe dovuto essere l'*Haute Cour* dei magnati locali a decidere sulle sue nozze³⁸. Inoltre, la vecchia nobiltà franca di Terrasanta e in particolare gli Ibelin paventavano che avrebbero perso, in seguito a questo matrimonio, influenza politica e privilegi nel momento in cui, al debole e malato Baldovino IV, si fosse affiancato un abile e risoluto genero.

Quasi sicuramente agli occhi della nobiltà locale l'Aleramico apparve come un astuto e oscuro cavaliere, un avventuriero «alla ricerca di una sistemazione» da perseguire «attraverso un matrimonio conveniente»³⁹. A comprova di tali insinuazioni, al fine di fugarle, Guglielmo di Tiro, nel descrivere il Lungaspada, evidenzia nel suo *Chronicon*, in modo volutamente preciso, le nobili parentele del figlio di Guglielmo il Vecchio: «Pater quippe eius domini Ludovici Francorum regis avunculus erat, matris eius videlicet frater, mater vero domini Conradi illustri Romanorum imperatoris soror fuerat, domini Federici, qui nunc post dominum inclite recordationis Conradum, patrum suum (...) et ita utriusque illorum illustrium regum pari gradu consanguineus erat prefatus marchio»⁴⁰.

L'arrivo dell'Aleramico in *Outremer* dovette rappresentare per il vescovo di Tiro – che alla morte di Amalrico I aveva perso gran parte della sua influenza a corte⁴¹ – una vittoria personale. Il pre-

³⁶ WILLELMI TYRENSIS *Chronicon* 1976, II, p. 977, 1-5; v. anche RUNCIMAN 1966⁴, II, p. 632; AUBÉ 1981, pp. 128-129.

³⁷ WILLELMI TYRENSIS *Chronicon* 1976, II, p. 979, rr. 1-5.

³⁸ PRAWER 1982, pp. 150-151. Sulle leggi che regolavano i matrimoni nel regno gerosolimitano cfr. BRUNDAGE 1982, pp. 153-168.

³⁹ ORIGONE 1987, pp. 104-105.

⁴⁰ WILLELMI TYRENSIS *Chronicon* 1976, II, p. 978, rr. 24-31.

⁴¹ SMALLEY 1979, p. 179. Su Guglielmo di Tiro, oltre a KREY 1941, pp. 149-166, cfr. EDBURY, ROWE 1988.

sule vide nella venuta del Lungaspada la fine di quelle “rivalità temporali” che minacciavano sia l’esistenza del regno di Gerusalemme, sia la continuità del fervore religioso dei Cristiani della Terrasanta, e perciò, seguendo una schema consueto⁴², fu largo di lodi per il giovane marchese: «Erat autem predictus marchio adulescens decenter procerus, forma commendabilis, crine flavus, animosus viriliter, (...) liberalis plurimum, profusus mente et qui nichil unquam vellet occultare propositi (...), armorum usum et experientiam ab ipsa ineunte etate plenis dicebatur habere, nobilis secundum seculi dignitatem, ita ut eo aut nullum aut rarissimum diceretur habere parem»⁴³.

Il Lungaspada, trascorso un breve periodo dall’arrivo, sposò Sibilla⁴⁴, ricevendo all’atto delle nozze l’investitura della contea regia di Ascalona e di Giaffa e con tale titolatura, appunto, *Ascalonensis et Ioppensis comes*, è indicato tra i *testes* in un atto di Baldovino IV a favore di Pietro, priore del Santo Sepolcro⁴⁵. La concessione della contea regia – già ottenuta dal re Amalrico quale appannaggio personale e poi trasmessa, come bene dotale alla figlia Sibilla⁴⁶ – indica chiaramente la qualità di erede titolare del regno e di principe consorte assunta dall’Aleramico⁴⁷. Data

⁴² Cfr. p. es. WILLELMI TYRENSIS *Chronicon* 1976, II, § 21, 4.

⁴³ *Ibid.*, II, p. 978, rr. 15-19, 21-24.

⁴⁴ Le principali fonti sul matrimonio del Lungaspada con Sibilla d’Angiò sono: WILLELMI TYRENSIS *Chronicon* 1976, II, p. 977-978; *Regni Iherosolimitani brevis historia* 1890, p. 135, 16-19; ARNOLDI LUBECENSIS *Chronica* 1869, p. 164, 27-29; MAGISTRI TOLOSANI *Chronicon* 1939, pp. 6-10. Quest’ultimo autore – che forse conosceva le opere di Arnolfo di Lubeca e di Giacomo di Vitry – riguardo alla descrizione delle vicende del Lungaspada dipende, o è in rapporto, con la *Cronaca di Reggio* e con Frate Salimbene de Adam: cfr. p. es. ALBERTI MILIOLI *Cronica*, 1903, p. 643; SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* 1966, I, pp. 4, 24-28; 5, 1-8. Sul *Magister Tolosano* cfr. da ultimo ORTALI 1973, pp. 349-363; per le fonti di Salimbene e i rapporti con gli altri cronisti v. CARILE 1971, pp. 65-77. Nelle tre cronache monferrine del secoli XV-XVI le notizie inerenti al Lungaspada sono spesso mescolate a eventi immaginari, v. GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, coll. 1104-1105; BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 30 (ove le nozze sono poste erroneamente al 1173); GUGLIELMO CATANIO DI LU, *Cronica* 1983, §§ 14-15; pp. 37-38.

⁴⁵ BRESCH-BAUTIER 1984, doc. 163 (1177 c., Gerusalemme), pp. 315-316.

⁴⁶ PRAWER 1982, pp. 167-168.

⁴⁷ Secondo LIGATO 1993, pp. 170-171, all’Aleramico fu offerta solo una *procuratio regni* o una promessa di successione «ma Guglielmo poteva aspirare ad

l’infermità sempre più grave del cognato non vi è dubbio che il Lungaspada abbia esercitato nella capitale funzioni regie insieme alla moglie Sibilla: «regni pariter gubernacula cum ipsa administravit»⁴⁸. Che invece, nella difficile arte del governo, abbia avuto l’appoggio del padre Guglielmo o della madre Giulia e del fratello Ranieri, ivi giunto per un pellegrinaggio⁴⁹, pare una tarda invenzione dei cronisti piemontesi volti a rivendicare le glorie aleramiche in *Outremer*⁵⁰, così come quasi certamente falso è che il Lungaspada *contra Saladinum strenue gessit*⁵¹.

Nel giugno del 1177 Guglielmo Lungaspada, ritiratosi nella sua contea, improvvisamente contrasse una malattia e, nei pressi di Ascalona, dopo pochi giorni morì lasciando Sibilla incinta. La salma fu trasportata a Gerusalemme e tumulata con ogni onore in un mausoleo nel vestibolo della chiesa degli Ospedalieri. Anche in questo caso il vescovo di Tiro, presente agli eventi, lascia un lucido e preciso resoconto: «Ducta demum uxore, cum vix tribus mensibus cum ea fuisset corpore incolumis, decidit in egritudinem difficilem nimis, qua sequenti Iunio [1177], domino quoque rege apud eandem Ascalonam graviter egrotante, in fata concessit, uxore pregnante relicta. Cuius corpus Ierosolimam devectum in vestibulo ecclesie Hospitalis, intransibus ad levantem magnifice satis per nostrum ministerium tumulatum est»⁵².

Guglielmo di Tiro, propenso, quando l’importanza dei fatti lo richieda, a dilungarsi su di essi con ricchezza di particolari, è nel narrare l’improvvisa morte dell’Aleramico insolitamente scarno. Poche sibilline parole di difficile interpretazione: *...decidit in egritudinem difficilem nimis...*⁵³ e quasi a suggerire, sia pure

entrambi (o a poteri più vasti di quelli che [...] gli sarebbero stati offerti)», v. *ibid.*, p. 171.

⁴⁸ BENVENUTO SANGIORGIO 1780b, p. 380 ma v. anche WILLELMI TYRENSIS *Chronicon*, 1976, II, § 21, 12 (13), *passim*.

⁴⁹ GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca* 1848, col. 873; GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1107; BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica* 1780a, p. 30.

⁵⁰ Cfr. quivi, Parte I, cap. VIII, p. 142 sgg.

⁵¹ BENVENUTO SANGIORGIO 1780b, pp. 380-381; v. anche MAGISTRI TOLOSANI *Chronicon* 1939, p. 104, 10-11, ove secondo questo autore Guglielmo Lungaspada *Saracenis bellum indixit perpetuum*

⁵² WILLELMI TYRENSIS *Chronicon* 1976, II, p. 978, rr. 34-38.

⁵³ *Ibid.*, p. 978, rr. 33-34.

cautamente, che le cause del decesso non erano state naturali. È ben vero che tale ipotesi non trova credito nelle fonti monferriane secondo cui il Lungaspada sarebbe deceduto «per malignità dell'aere»⁵⁴ nonostante le cure di «molti medici Latini, Greci e Soriani»⁵⁵. Ma già poco tempo dopo questi avvenimenti, l'anonimo autore della *Continuatio Aquincinctina*, rendendo esplicito ciò che era stato solo suggerito, parla di veneficio: «Willelmo, filius marchisi de Montferrat (...), qui filiam Amalrici Iherosolimorum regis uxorem duxerat, a transmarinis militibus veneno extinguitur»⁵⁶. Nell'ipotesi plausibile che il Lungaspada sia morto per un veleno somministratogli da alcuni avversari politici, chi poteva veramente trarre giovamento dalla morte dell'Aleramico e chi ne potevano essere i mandanti?

Secondo il *Chronicon Faventinum* a procurare la morte del marchese sarebbero state la moglie Sibilla e la suocera Agnese, indignate della noncuranza che egli mostrava per loro: «Vero cum mors eius nimium fuisset repentina ac subitanea, non defuerunt qui dicerent socrum eius cum filia in necem eius malum operatas fuisse, eo quod de ipsis curare nullatenus videbatur»⁵⁷. Ma lo stesso editore del *Chronicon* fa notare che in questo caso «il testo corrotto e poi corretto non lascia capire il pensiero del Cronista sulle responsabilità della morte del Lungaspada»⁵⁸.

Se vi fu un omicidio, sia ad Agnese di Courtenay sia alla figlia non sarebbero certo mancate valide ragioni per affrettare la fine del marchese. Sibilla, fidanzata dal 1174 con Baldovino, era probabilmente rimasta legata all'Ibelin che non a caso si era risposato con Elisabetta (o Isabella) Gothman-Cesarea solo dopo che l'arrivo del Lungaspada aveva posto fine alle speranze di un matrimonio prestigioso e ambito⁵⁹. Né è da trascurare il fatto che gran parte della tradizione storiografica coeva non esitò nell'imputare a Sibilla il veneficio di Baldovino V, figlio suo e del

⁵⁴ BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 32. Sulla tesi di una morte dovuta a cause naturali cfr. AUBÉ 1981, p. 129.

⁵⁵ GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1948, p. 129.

⁵⁶ *Continuatio Aquincinctina* 1844, p. 415; 50-52.

⁵⁷ MAGISTRI TOLOSANI *Chronicon* 1939, p. 104, 13-14.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 104-105, n. 5.

⁵⁹ RUDT DE COLLEBERG 1965, pp. 464-466.

Lungaspada, e ultimo ostacolo che le si frapponeva alla tanto desiderata corona del regno di Gerusalemme⁶⁰. Ma anche l'ex regina Agnese, per altre ragioni, poteva desiderare la scomparsa del genero. La Courtenay, che non nutriva simpatie per gli Ibelin, era da tempo legata ad Amalrico di Lusignano (marito di Eschiva di Ibelin, figlia di Baldovino) con cui, per compiacergli, progettava un matrimonio tra l'insignificante Guido, fratello minore del Lusignano, e sua figlia⁶¹.

Al di là degli eventi, naturali o meno, che procurarono la morte del Lungaspada e delle perplessità che su di essa permangono, le conseguenze politiche sono certe e non lasciano adito a dubbi: la scomparsa di Guglielmo favorì l'avvento dei Courtenay e dei loro sostenitori. Sibilla, rimasta vedova, si fece ben presto convincere dalla madre a passare a nuove nozze che furono anche benedette da un Baldovino IV sempre più stanco e ammalato. Durante la Pasqua del 1180 Guido di Lusignano sposò Sibilla ricevendo in feudo la contea regia di Giaffa e di Ascalona precedentemente concessa all'Aleramico e di norma data al principe consorte. Immediati furono anche i riflessi in campo ecclesiastico. Il vescovo di Tiro, che aveva sostenuto l'Aleramico e che si era operato per il mantenimento degli equilibri di potere all'interno del regno gerosolimitano – indispensabili a suo dire al mantenimento della cristianità latina in Terrasanta – fu allontanato dalla carica e scomunicato. Voluta e imposta da Agnese, l'elezione di Eraclio al seggio patriarcale segnò il trionfo dei Courtenay, dei Lusignano, di Rinaldo di Chatillon e dei loro alleati, significando nel contempo la definitiva rottura con gli Ibelin e il fallimento del progetto politico di Guglielmo di Tiro⁶².

Il venir meno di una personalità forte e autorevole quale era il Lungaspada, capace di equilibrare le pericolose tendenze disgregatrici del regno di Gerusalemme, fu fatale per tutti i Latini di Terrasanta. Il morente re lebbroso, privato di un genero su cui contare e anche di un fedele e disinteressato servitore come Guglielmo di Tiro, divenne sempre più succubo dell'intrigante Agnese, ironicamente chiamata “Madame la Patriarchesse” o, con

⁶⁰ USSEGLIO 1926, II, p. 67; AUBÉ 1981, p. 426.

⁶¹ RUNCIMAN 1966⁴, II, 642.

⁶² *Ibid.*, II, pp. 643-644.

la crudezza di uno scrittore arabo, «la scrofa che è madre del porco che è signore di Acri»⁶³. Ma sarebbe ingiusto imputare la caduta del regno di Gerusalemme unicamente alla sua pur nefasta presenza, o limitante e riduttivo attribuire l'inizio della decadenza dell'*Outremer* franco alla morte del Lungaspada. Come giustamente sottolinea Ibn al-Athir furono «discordia e disunione (...) una delle maggiori cause della conquista dei loro paesi e del recupero di Gerusalemme dalle loro mani»⁶⁴. Con la stessa chiarezza, sobrietà e lungimiranza si era così espresso più volte il vescovo di Tiro. Ma non fu creduto.

Le brevi e tragiche vicende del Lungaspada in Terrasanta e la nascita di Baldovino V – figlio postumo dell'Aleramico ed erede al trono – furono eventi che condizionarono gran parte dei successivi sviluppi della politica monferrina offrendo più di una volta occasione di intervenire in Oriente. Con il dichiarato intento di tutelare gli interessi del nipote, l'ormai anziano marchese Guglielmo, fece ritorno in *Outremer* ma ebbe solo il tempo di partecipare alle premature esequie del giovane re⁶⁵. Poco tempo dopo sarà il turno di Corrado, fratello minore del Lungaspada, che, vantando i medesimi pretesti, tenterà un'avventura quasi analoga. Il marchese, dopo aver intrecciato alleanze a Costantinopoli, sposerà Isabella, sorella di Baldovino IV, riuscendo così a cingere, sia pur brevemente, la corona gerosolimitana, ma morendo poco dopo, in oscure circostanze⁶⁶. Con Maria, detta la "Marchesa", figlia di Corrado e di Isabella, si concluderà la parentesi aleramica in quelle terre, parentesi caratterizzata da ambiziose imprese, troppo spesso fallite alla soglia di un sicuro successo.

In Occidente del Lungaspada rimase solo un vago ricordo nelle cronache monferrine e in alcuni versi che il trovatore Peire Ramon lo Tort, di ritorno dalla Siria in Europa, dedicò allo sfortunato marchese: «En avril vey verdeyar/ Los praz vertz els vergiers florir (...)»⁶⁷.

⁶³ IBN GIUBAIR 1852, p. 304.

⁶⁴ IBN AL ATHÏR 1975⁵, p. 115.

⁶⁵ *La Continuation de Guillaume de Tyr* 1982, p. 24; USSEGLIO 1926, II, p. 69.

⁶⁶ Cfr. quivi, Parte I, p. 22, n. 23.

⁶⁷ COGNASSO 1967, p. 506; sui trovatori alla corte aleramica cfr. BARBERO 1983, *passim*.